



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

martedì 12 novembre 2019

Rassegna Stampa

12-11-2019

CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	12/11/2019	5	Le imprese: manovra inefficace, le nuove tasse frenano i consumi <i>Nicoletta Picchio</i>	2
SOLE 24 ORE	12/11/2019	25	Crisi d'impresa Adeguarsi al nuovo codice costerà alle aziende 4 miliardi = Alle imprese conto da 4 miliardi per adeguarsi al Codice crisi <i>Giovanni Negri</i>	3
SOLE 24 ORE	12/11/2019	14	Ruolo del gas cruciale per ridurre lo spread di prezzo con l'Europa <i>Celestina Dominelli</i>	5

RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	12/11/2019	3	Industria in caduta Dopo sei anni in crisi anche il mito Brescia = Auto e dazi: dopo sei anni si ferma Brescia <i>Luca Orlando</i>	6
-------------	------------	---	---	---

POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	12/11/2019	5	Plastic, sugar, auto e digital tax: per i tecnici Senato gettito a rischio <i>Marco Mobili Marco Rogari</i>	9
STAMPA	12/11/2019	16	La produzione industriale arranca: - 0,4% Con settembre settimo calo consecutivo <i>Redazione</i>	10
ITALIA OGGI	12/11/2019	37	Addio al manifatturiero in Italia <i>Redazione</i>	11

ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	12/11/2019	3	Vendite in Italia e all'estero, le imprese registrano un calo <i>Davide Colombo</i>	12
REPUBBLICA	12/11/2019	24	Spread a 150, ma le banche resistono <i>Sara Bennewitz</i>	13
MESSAGGERO	12/11/2019	17	Industria, produzione in calo (-0,4%) a settembre <i>Redazione</i>	14

FISCO

SOLE 24 ORE	12/11/2019	26	Srl, la quota agli eredi è reddito di capitale tassato al 26 per cento <i>Giorgio Gavelli</i>	15
SOLE 24 ORE	12/11/2019	27	Commercialisti: contro il contante misure troppo care e scoordinate <i>Federica Micardi</i>	17

L'AUDIZIONE DI **CONFINDUSTRIA**

Le imprese: manovra inefficace, le nuove tasse frenano i consumi

Panucci: con la plastic tax impatto sulle famiglie di 109 euro all'anno

Nicoletta Picchio

ROMA

Una manovra che, sebbene contenga alcuni interventi positivi, è nel complesso insufficiente e rischia di non incidere in modo efficace sulla situazione di sostanziale stagnazione dell'economia. È questo il giudizio che **Marcetta Panucci**, direttore generale di **Confindustria**, ha espresso ieri nell'audizione alle commissioni Bilancio di Senato e Camera. La fragilità dell'economia e le risorse limitate avevano indotto **Confindustria** ad un «approccio responsabile. Ci siamo orientati nel contenere le aspettative, puntando su politiche in grado di attivare risorse già stanziate e auspicando l'avvio di un piano di medio termine per la riduzione del debito pubblico e il rilancio della crescita», ha sottolineato la Panucci. A dispetto di questo realismo la legge di bilancio contiene misure insufficienti, «non si traccia un disegno di politica economica capace di invertire la tendenza negativa delle aspettative degli imprenditori e dei potenziali investitori, nazionali e esteri. Anzi, in alcuni casi, si produce un

effetto opposto».

L'auspicio è che in Parlamento «si intervenga sulle criticità e si avvii un'incisiva azione di rilancio», ha concluso la Panucci. Al di là di alcune misure di sostegno alle imprese, Industria 4.0, incentivi alle ristrutturazioni ed efficienza energetica, credito di imposta al Sud, e della disattivazione delle clausole di salvaguardia «manca una visione di politica economica coerente con gli obiettivi auspicati dal mondo produttivo». Invece di intervenire in modo rilevante sulla spesa corrente si recuperano risorse con un aumento delle tasse sulle imprese per quasi 2,9 miliardi, cui si aggiungono quelle in chiave antievasione del decreto fiscale sui 2 miliardi di circa.

Sono state disattivate le clausole di salvaguardia per non pesare sui consumi, ma sono state introdotte nuove tasse, dalla plastica allo zucchero alle auto aziendali, servizi digitali, i tabacchi e i prodotti accessori: «Si tratta di un'azione di bilanciamento irragionevole per il mondo produttivo, senza considerare i rischi legati all'uso del fisco in chiave educativa».

L'innalzamento delle tasse sulle auto aziendali è una stangata, ha detto la Panucci, per circa 2 milioni di lavoratori, oltre ad incidere su un settore come l'automotive già penalizzato su altri fronti. Una «contraddizione» rispetto al «condivisibile» taglio del cu-

neo. La plastic tax penalizza i prodotti e danneggia un intero settore produttivo, con un aumento medio del 10% del prezzo di prodotti di larghissimo consumo, indebolendo la domanda interna, con un impatto sulla spesa delle famiglie di circa 109 euro all'anno. «Se tutti dobbiamo sacrificarci un po' allora si possono rivedere provvedimenti come quota 100 o il reddito di cittadinanza», ha detto la Panucci rispondendo alle domande. Bene Industria 4.0, ma dovrebbe avere un orizzonte temporale pluriennale. Manovra, decreto fiscale e il caso ex Ilva «non sono in grado di ricreare un clima di fiducia, anzi lo sfavoriscono», e si dimostra l'incapacità del paese di dare regole certe e di valutare gli effetti di determinate decisioni sull'economia reale.

«Il Parlamento intervenga sulle criticità e si avvii un'incisiva azione di rilancio»



Peso: 12%

Crisi d'impresa Adeguarsi al nuovo codice costerà alle aziende 4 miliardi

G. Negri · a pag. 25

18 mila

Costo medio in euro per
una Pmi per adeguarsi
al nuovo codice

Alle imprese conto da 4 miliardi per adeguarsi al Codice crisi

LEGGE FALLIMENTARE

Le stime Cerved:
costi sino a 18mila euro
per le piccole aziende

Benefici possibili
sino a quasi 10 miliardi
per i default evitati

Giovanni Negri

Una svolta se non necessaria certo opportuna, ma senza dubbio costosa. Perché il conto delle imprese, soprattutto medio-piccole, per adeguarsi al nuovo codice della crisi non è certo banale e si aggira intorno ai 4 miliardi di euro. Con uno scenario ulteriore: se si verificasse un'ampia diffusione dei servizi di tesoreria, che segnalano tempestivamente le situazioni di difficoltà, la spesa si attesterebbe a 6 miliardi circa. A sostenerlo è il Cerved nel Rapporto dedicato alle Pmi, presentato ieri a Milano alla sede della Borsa.

Fari puntati allora soprattutto sul-

le procedure di allerta, su quelle misure cioè indirizzate a favorire il risanamento delle imprese in crisi temporanea, antecedente comunque all'insolvenza conclamata. Procedure che si basano su due pilastri: gli strumenti di allerta, che fanno emergere precocemente i casi di crisi, e gli obblighi per le aziende di dotarsi di «assetti organizzativi adeguati alla rilevazione tempestiva della crisi».

Nel concreto, questo richiede alle imprese italiane, sottolinea il Rapporto, di dotarsi di sistemi in grado di diagnosticare l'evoluzione del ri-

schio di default a breve termine: una novità significativa per un sistema di



Peso: 1-2%, 25-22%

Pmi abituato a navigare a vista, e che ha come elemento centrale l'introduzione di sistemi di tesoreria che dia no indicazioni tempestive sulla capacità delle imprese di disporre della liquidità necessaria per i successivi 6/12 mesi.

Complessivamente la spesa potrebbe essere, a regime, pari a poco meno di 4 miliardi di euro (3,8), sostenuti per lo più dalle piccole società con obbligo di nomina di un sindaco/ revisore (1,1 miliardo) e dalle medie società (1 miliardo). A incidere maggiormente sono i costi per dotarsi di sistemi per individuare i fondati indizi della crisi (2 miliardi, di cui la metà a carico delle Pmi), seguiti da quelli necessari per dotarsi e sostenere le strutture di governance (1,3 miliardi, di cui 0,9 calcolati per le Pmi). La formazione e i costi per il personale delle imprese costerebbero 463 milioni di euro all'anno, sostenuti per poco me-

no della metà dalle Pmi. Mediamente le società minori senza obbligo di nomina di revisori o sindaci pagheranno poco meno di 2mila euro per adeguarsi alle nuove norme. I costi salgono significativamente per le imprese che invece sono soggette all'obbligo di introdurre organi di controllo o di revisione: circa 15.000 euro per le piccole società, 38.000 per le medie, 135.000 per le grandi.

Per completezza però il Rapporto mette anche in evidenza i ritorni, a fronte dello scenario di maggiore spesa di 6 miliardi: in questo caso, infatti, i vantaggi sarebbero molto superiori (9,9 miliardi), grazie alla capacità del sistema di salvare molte imprese dal default e di permettere tassi più alti di recupero degli attivi nelle società comunque destinate a uscire dal mercato.

Sempre ieri a Milano in un convegno organizzato dalla Camera di

commercio di Milano e dalla Camera arbitrale, sono emerse le stime di Banca d'Italia sul numero di imprese che potrebbero essere segnalate agli Ocri: circa 10.000 su 120.000 società obbligate all'adozione dell'organo di controllo interno (Confindustria con una stima più larga sull'intero perimetro delle interessate ne valuta tra 25.000 e 30.000).

Il boom delle spese da sostenere

I costi delle imprese per adeguarsi al nuovo Codice della crisi. Dati in euro

	MICRO (SOCIETÀ SENZA OBBLIGO DI NOMINA DI REVISORE/SINDACO)	CON OBBLIGO DI NOMINA REVISORE /SINDACO		
		PICCOLE (20-50 ADDETTI)	MEDIE (50-250 ADDETTI)	GRANDI (> 250 ADDETTI)
Sistemi di autovalutazione del rischio	3.044	8.867	17.958	55.375
Formazione e personale	1.965	4.600	7.000	27.750
Governance	-	5.341	16.553	54.002
Totale	5.009	18.807	41.511	137.127

Nota: i costi medi per le imprese sono comprensivi dei costi sostenuti per il primo anno; nell'ipotesi di totale diffusione dei sistemi di tesoreria per il calcolo dei DSCR; Fonte: Cerved

LE FORZE IN CAMPO



IL SOLE 24 ORE
11 NOVEMBRE '19
PAGINA 8

Entro il 16 dicembre prossimo via alle nomine di sindaci e revisioni per 154mila aziende



Peso:1-2%,25-22%

Ruolo del gas cruciale per ridurre lo spread di prezzo con l'Europa

DECARBONIZZAZIONE

Le imprese: la transizione energetica va gestita senza salti tecnologici

Celestina Dominelli

La transizione verso un'economia a ridotte emissioni è un'opportunità enorme per l'Italia a patto che il governo valorizzi il primato nazionale nell'uso del gas. Diversamente il tessuto economico, energivoro in testa, rischia di perdere terreno rispetto ai competitor europei. È l'appello arrivato ieri dal convegno "Sistema gas naturale, transizione e competitività", organizzato da **Confindustria** per ribadire il ruolo centrale del gas in un paese, come l'Italia, in cui esiste una stretta correlazione tra il prezzo del gas sul mercato all'ingrosso e quello elettrico. Con il risultato che qualsiasi incremento sul primo versante produce effetti sul secondo.

Le imprese lo dicono a gran voce. «L'Italia - avverte il presidente del Gruppo tecnico Energia di **Confindustria**, Giuseppe Pasini - sconta oggi un differenziale sul prezzo del gas rispetto al Nord Europa maggiore di circa 2 euro per megawattora che

determina una perdita di competitività per le imprese nazionali». Occorre, dunque, agire su più leve, partendo dal rafforzamento dell'integrazione con il sistema elettrico e dal potenziamento di infrastrutture e rotte di approvvigionamento, come documenta anche lo studio ad hoc - si veda il Sole 24 Ore di domenica - presentato ieri e coordinato dal vicedirettore Politiche industriali di **Confindustria**, Massimo Beccarello. Avendo presente, rimarca Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, che ha collaborato al report, «che i prezzi finali dell'elettricità in Italia e Germania continuano a

crescere per effetto della transizione». Ergo: lo svantaggio competitivo resta immutato. Anzi, potrebbe addirittura allargarsi se non si costruiranno, per cominciare, nuovi gasdotti. Ecco perché Paolo Arrigoni (Lega) e Gianluca Benamati (Pd) insistono entrambi sulla necessità di procedere con il completamento del Tap (il gasdotto che porterà il gas azero nel Vecchio Continente) e di aumentare le interconnessioni per fare dell'Italia un hub del gas per l'Europa. Quest'ultima, dice Guido Bortoni, ex numero uno dell'Autorità per l'energia (Arera) e ora senior advisor della Dg Enefy alla Commissione Europea, deve lavorare su

più fronti, a partire da tariffe e regolazione del trasporto gas che incidono direttamente sullo spread di prezzo, come evidenzia anche Hannelore Rocchio, executive vice president regulatory affairs and strategy support di Eni.

Insomma, la transizione energetica deve essere governata e non solo su scala nazionale, spiega Clara Polletti, commissario dell'Arera. E va gestita senza pericolosi salti tecnologici che genererebbero costi insostenibili per le imprese. Su cui già grava, come ribadisce Girolamo Marchi, presidente di Assocarta e coordinamento associazioni Gas Intensive, «un differenziale di prezzo che rischia di compromettere la capacità di resistenza delle nostre aziende». Ed è un allarme, il suo, condiviso da Marco Bruschi, presidente Coordinamento Consorzi Energia **Confindustria** e da Roberto Poti numero uno di Igas, mentre Agostino Conte (Interconnector Italia) richiama l'attenzione sul tema della sicurezza del sistema. Su cui non manca l'impegno di Snam che, ricorda Massimo Derchi, chief industrial assets officer, ha destinato oltre il 60% degli investimenti al 2022 a sostituzioni e manutenzioni della rete.



Peso: 12%

Industria in caduta

Dopo sei anni in crisi anche il mito Brescia

Da Brescia, tra le capitali della manifattura italiana, risuona un forte allarme: nel periodo tra luglio e settembre, la variazione dell'attività produttiva dell'industria bresciana è pari a -0,9% rispetto al 2018. Si tratta del primo dato negativo dal terzo trimestre del 2013, dopo 23 rilevazioni consecutive con segno positivo. Pesano le incertezze di lungo corso come il tema dei dazi tra Stati Uniti e Cina e la questione Brexit. E province come Brescia -

che rappresenta il secondo cluster dell'automotive in Italia, dopo Torino - ne risentono maggiormente. E a settembre la produzione industriale italiana segna un calo dell'0,4% rispetto ad agosto. **Luca Orlando** a pag. 3

CONGIUNTURA

Tra luglio e settembre la produzione delle imprese bresciane cala dello 0,9%

È il primo dato negativo dal terzo trimestre 2013: dazi e Brexit frenano l'export

Settembre in flessione per la manifattura italiana: attività giù dello 0,4%

La frenata bresciana

Variazioni tendenziali della produzione industriale



Fonte: elaborazione AIB

Primo Piano

Auto e dazi: dopo sei anni si ferma Brescia

Il trend. Per la prima volta dal 2013 arretra la produzione industriale. Calo dello 0,9% determinato da meccanica, siderurgia e metallurgia

Gli effetti. Per componentisti e fornitori legati all'auto ricavi giù dell'8-10%. Sui lavoratori temporanei i primi effetti negativi della riduzione dell'attività

Luca Orlando

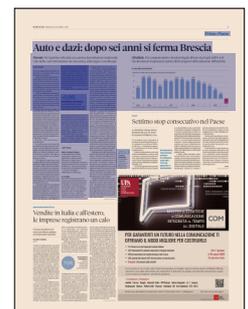
«Il 2019? Magari il calo sarà dell'8% o forse del 10%: vediamo come vanno novembre e dicembre».

Non un caso isolato quello di Gian-

carlo Dallera. Che con la sua Cromodora Wheels (cerchioni hi-tech) rappresenta un punto di osservazione privilegiato per conoscere i trend dell'auto globale, grazie ad un export che vale più del 90% dei ricavi, per due

terzi diretto verso Berlino.

«Dazi, cambiamenti tecnologici e ritardi nelle omologazioni stanno frenando il settore - spiega Dallera - e sul mercato vediamo da molti mesi una grande incertezza. Credo



Peso: 1-10%, 3-35%

che più o meno per tutti i fornitori del settore l'anno si chiuderà con il segno meno».

Frenata del resto già visibile sul territorio nel terzo trimestre, con la provincia di Brescia a presentare una produzione industriale in calo. Ormai nulla di clamoroso nella media nazionale (si veda articolo in pagina) ma certamente una notizia qui, trattandosi per il territorio del primo segno meno dal lontano 2013. Esito comunque prevedibile, alla luce di un trend che vedeva la produzione industriale bresciana rallentare in modo progressivo ormai da cinque trimestri: un colpo d'occhio al grafico racconta tutto o quasi.

Brescia, cioè meccanica e metallurgia.

E proprio da qui, dai settori più strettamente legati al mondo dell'auto, arriva il colpo di freno principale, in grado di portare in rosso dello 0,9% il dato complessivo della provincia, passivo che sale al 4,5% se il confronto è con il trimestre precedente.

A far scattare il segno meno nell'analisi dell'Associazione Industriale Bresciana e della Camera di Commercio, dopo 23 rilevazioni consecutive positive, sono infatti i settori più rilevanti del territorio: meccanica tradizionale e mezzi di trasporto perdono l'1% in termini di output, meccanica di precisione e apparati elettrici l'1,2%, metallurgia e siderurgia sono le aree più penalizzate, con una frenata della produzione del 2,9%.

«E il quarto trimestre sta andando decisamente peggio - spiega il presidente di Fonderie Glisenti e Lead Time Roberto Dalla Bona - con il risultato di farci ipotizzare per la fine dell'anno un calo dei volumi del 15%, con stime di un ulteriore -10% per il 2020. Vero è che dopo un 2018 brillante si

poteva pensare ad un rallentamento ma a preoccupare è la portata del fenomeno. Che riguarda auto ma anche camion, trattori, movimento terra. L'effetto sull'organizzazione? Produzione ridotta, ferie più lunghe e dimezzamento del personale in somministrazione: rispetto all'inizio dell'anno ora abbiamo 25 unità in meno e di questo passo dovremo forse ridurre ancora».

Le difficoltà di assorbimento dei mercati internazionali sono ben visibili nei dati Istat, che nel secondo trimestre registrano per Brescia (quarta provincia esportatrice italiana) 4,33 miliardi di controvalore, in calo del 3,2% rispetto allo stesso periodo del 2018. Risultato però di un trend in progressivo peggioramento, con aprile stabile, maggio in calo del 2,7%, giugno giù di oltre nove punti.

Se nella media in Italia il primo semestre per l'export si chiude in crescita del 2,7%, la presenza più massiccia di aziende legate alla filiera meccanica spinge Brescia in rosso dell'1,4%.

«Questi dati - spiega il presidente dell'Associazione Industriale Bresciana Giuseppe Pasini - confermano le sensazioni negative sull'andamento dell'economia locale e purtroppo certificano la situazione di crisi e di fragilità dell'intero sistema-Paese. Rispetto al resto dell'Italia, tuttavia, il nord è fortemente esposto all'andamento delle esportazioni, e risente di quanto sta avvenendo a livello globale. Non solo il nodo tedesco, ma anche incertezze di lungo corso come il tema dei dazi tra Stati Uniti e Cina e la questione Brexit. E province come Brescia - che rappresenta il secondo cluster dell'automotive in Italia, dopo Torino - ne risentono maggiormente. In prospettiva sembra difficile ipotizzare un'inversione rapida di questa tendenza». «Lavorando nel settore

premium - aggiunge l'ad di Industrie Saleri Basilio Saleri - riusciamo in parte ad arginare i danni e penso che alla fine il 2019 si chiuderà in calo dell'8-10%. Ora si fanno meno straordinari, cerchiamo di smaltire tutte le ferie, il sabato non si lavora più». Il gruppo, 500 addetti impegnati a produrre sistemi di raffreddamento per l'automotive, esporta il 90% dei ricavi (150 milioni lo scorso anno), con la Germania a rappresentare di gran lunga primo mercato. «Il futuro? Nel 2020 qualche nuovo progetto potrebbe arrivare - aggiunge Saleri - e in termini di fatturato puntiamo almeno a confermare i valori di quest'anno. In fondo, tra combustione tradizionale, ibrido o elettrico, qualcosa da raffreddare sul mercato ci sarà sempre».

Rallentamento dell'industria che in generale a Brescia fa più male che altrove. Perché tra le mille aree monitorate da Eurostat in termini di valore aggiunto manifatturiero, la provincia si posiziona infatti al 16esimo posto assoluto, che si trasforma in medaglia di bronzo (alle spalle dei distretti tedeschi di Boblingen e Ingolstadt) se la gara è giocata ad armi pari, guardando cioè alle aree in cui la specializzazione manifatturiera è prevalente.

Componentisti e fonderie, acciaio e ghisa, lavorazioni di metalli e rubinetti, valvole e tubi, insieme ad altre specializzazioni producono qui 10,9 miliardi di valore aggiunto manifatturiero. Cifra a rischio alla luce degli ultimi trend: a prevedere altri cali di produzione è il 20% delle aziende, solo 18 al momento ipotizzano una crescita.

-0,9%

Produzione industriale

La meccanica e i mezzi di trasporto guidano il calo della produzione di Brescia

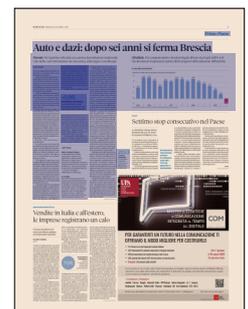
I SETTORI

Male i comparti chiave

Il rallentamento è visibile soprattutto nelle aree più significative dell'economia bresciana: su base annua meccanica tradizionale e mezzi di trasporto cedono l'1% in termini di produzione, -1,2% per meccanica di precisione ed apparati elettrici, -2,9% per il comparto metallurgico e siderurgico

Le vendite

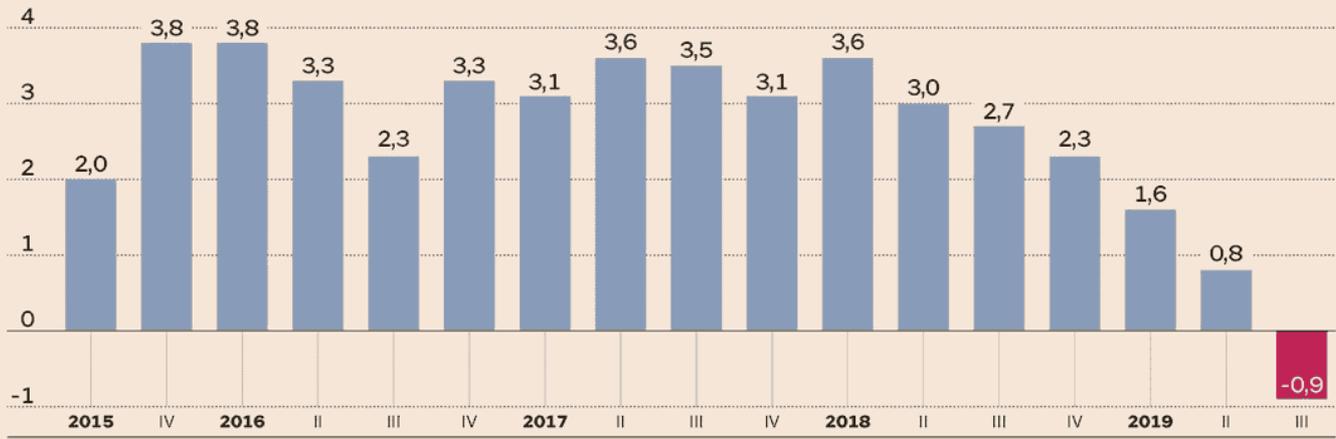
Per il 61% del campione di 250 imprese coinvolte nell'analisi Aib-Camera di Commercio di Brescia le vendite sul mercato interno si sono ridotte, solo il 4% segnala incrementi. Verso i mercati esteri segnalano cali in media quattro imprese su dieci. A registrare crescita solo il 6% (mercati Ue) o l'8% del campione (extra-Ue)



Peso: 1-10%, 3-35%

Il calo della produzione

Variazioni tendenziali produzione industria manifatturiera

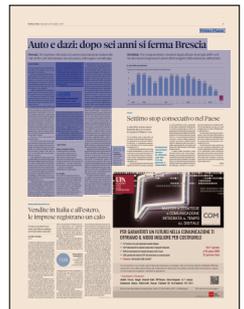


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Ricerche AIB su dati Indagine Congiunturale Trimestrale

2013

L'ULTIMA FLESSIONE

La produzione industriale bresciana non segnava una flessione dal lontano 2013



Peso: 1-10%, 3-35%

IL SERVIZIO BILANCIO SULLA MANOVRA

Plastic, sugar, auto e digital tax: per i tecnici Senato gettito a rischio

Nel dossier: **tassa plastica sovrastimata di 800 milioni**
Dubbi su sigarette e giochi

Marco Mobili
Marco Rogari

Non tornano i conti delle maggiori entrate della manovra. Il gettito di plastiche sugar tax, auto aziendali, tasse sul fumo, giochi e bonus fiscali tracciabili potrebbe essere sovrastimato. Almeno secondo i tecnici del Servizio Bilancio del Senato, che nel dossier sulla manovra hanno espresso numerosi rilievi e dubbi e chiesto più di un chiarimento al Governo. A cominciare dalla stretta sui fringe benefit per le auto concesse in uso promiscuo ai dipendenti. «Sembra emergere una sovrastima del gettito atteso», affermano gli esperti di Palazzo Madama sottolineando come a non tornare siano gli stessi numeri indicati nella relazione tecnica legata al disegno di legge di bilancio su cui si fondano le maggiori entrate indicate dal Governo.

Secondo quei numeri, relativi al parco auto oggetto della maggiore tassazione, si arriverebbe infatti a un'aliquota marginale di circa il 60%. «Appare necessario un approfondimento che permetta di comprendere come si sia giunti ai valori di gettito indicati», si sottolinea nel dossier in cui si chiede all'esecutivo di chiarire «se e in che termini si sia tenuto conto delle conseguenze della rimo-

dulazione» sulle auto in termini di impatto «sui redditi dei datori di lavoro».

A finire sotto la lente dei tecnici del Senato è poi la plastic tax. Soprattutto per una contraddizione: quella tra il maggior gettito della nuova imposta di consumo sulla plastica indicato con un flusso costante dal Governo nel triennio e la crescita nello stesso periodo degli imballaggi biodegradabili e compostabili (esclusi dalla tassazione). Nel dossier si osserva che l'incentivo alla riconversione degli impianti produttivi dovrebbe produrre una contrazione degli imballaggi "inquinanti" con una conseguente progressiva diminuzione del gettito atteso. Che sarebbe sovrastimato di circa 800 milioni a regime.

Perplessità vengono manifestate anche sulla sugar tax. A preoccupare in questo caso è il rispetto della tempistica per l'emanazione del decreto attuativo a cui sono vincolate le prime entrate della tassa sulle bevande: «La stima del gettito potrebbe risentire dell'eventuale slittamento dell'adozione del provvedimento». Il capitolo delle tax expenditures non è risparmiato dalle critiche del Servizio bilancio. Sulle detrazioni tracciate così come sui buoni pasto il Governo non avrebbe tenuto nella giusta considerazione le possibili scelte dei contribuenti per evitare la stretta sia sul diritto al riconoscimento dello sconto fiscale sia sulla possibilità di passare dal buono pasto cartaceo a

quello elettronico meno tassato.

Tornando alla sovrastima delle entrate, il pericolo interesserebbe anche l'aumento dei tabacchi e le nuove gare sui giochi. Sul fumo l'esecutivo non avrebbe tenuto conto della forte contrazione della domanda e della sua elasticità rispetto ai prezzi oltre alla crescita di contrabbando e contraffazione. Sul fronte dei giochi le maggiori entrate dalle gare per Slot e Vlt non sarebbero al riparo dai possibili contenziosi. Si potrebbero così registrare ritardi negli incassi attesi «che - si legge nel dossier - concorrono in modo non trascurabile alla copertura» della manovra «per gli anni 2021 e 2022». Sulla digital tax i dubbi riguardano la stima di 708 milioni di gettito su base annua. La relazione tecnica del Governo, tra l'altro, non permetterebbe di valutare se il nuovo ambito di applicazione della web tax si può trasformare in una riduzione di gettito rispetto anche all'originaria stima di 600 milioni.

Criticità emergono anche sul capitolo dei tagli alla spesa. Nel mirino dei tecnici finiscono la riduzione del contributo italiano all'Onu e l'allargamento del raggio della Consip.



Peso: 13%

**LA RILEVAZIONE ISTAT****La produzione industriale arranca: -0,4%
Con settembre settimo calo consecutivo**

La produzione industriale arranca ancora e a settembre registra il suo settimo dato tendenziale negativo consecutivo. Nel mese in considerazione infatti - secondo i dati diffusi dall'Istat - la produzione nel complesso è diminuita dello 0,4% su agosto e del 2,1% su settembre 2018 (dato corretto per gli effetti di calendario) mentre nella media dei primi nove mesi dell'anno l'indice ha segnato un calo tendenziale dell'1%. Se si guarda ai raggruppamenti di industrie emerge

una tenuta dei beni di consumo (+0,7% sul mese, +1,2% sull'anno) mentre soffre la produzione di beni intermedi (-1% su agosto, -5,2% sull'anno) e quella di energia (-1,1% su agosto, -0,1% sull'anno). Per i beni strumentali c'è un avanzamento dello 0,6% su agosto e una flessione del 2% su settembre 2018.

Tra i singoli settori procede in modo positivo la produzione dell'industria alimentare con un avanzamento del 3,1% registrato su base congiunturale e una crescita

del 7,8% su base annua mentre fa un nuovo passo indietro la produzione tessile. L'industria del settore tessile e del ramo abbigliamento italiano segna invece un calo dell'1,3% nella produzione rispetto ad agosto e mette a segno un -8,1 per cento sull'anno. A settembre si registra una lieve ripresa per la metallurgia con un +0,4 per cento congiunturale.



L'INTERVENTO SUL CASO ILVA

Addio al manifatturiero in Italia

Industria manifatturiera addio: con l'Ilva l'Italia abbandona il settore primario. La chiusura dello stabilimento di Taranto è sicuramente un disastro per tutta l'economia italiana. «Dobbiamo ricordarci che l'Italia è la seconda potenza del settore manifatturiero d'Europa e la settima potenza industriale del mondo e sono ormai anni che il governo sta lasciando che le nostre industrie si estinguano, senza il settore primario l'Italia diventa completamente dipendente dall'importazione di materie prime e di semilavorati, come l'acciaio, che segue la sorte che hanno avuto nel tempo l'alluminio, la chimica primaria, la gomma plastica e via discorrendo», dichiara il segretario generale Fismic Confsal, Roberto Di Maulo. L'industria italiana ha pagato un prezzo enorme a causa della crisi economica, sia in termini di produzione che di perdita di posti di lavoro e il governo non sta facendo nulla per cercare di attrarre gli investimenti necessari nel nostro Paese.

Il caso dell'Ilva è realmente lo specchio di un Paese in guerra con sé stesso. Eterna la dicotomia ambientalismo-industrializzazione e l'incapacità di sommare le energie e conciliare le esigenze, si sta trasformando in un disastro. La perdita di affidabilità dimostrata dal Paese nell'economia globalizzata in questo caso è gravissima per il sistema Paese. «Ci aspettiamo molto dal primo vertice a Palazzo Chigi, forse già decisivo, per capire quale sarà il futuro della ex Ilva di Taranto e di tutto il gruppo dell'acciaio che in Italia, ma lo spettacolo indecente offerto dalla politica populista, dall'ambientalismo di moda, da una magistratura che cerca di

rendersi protagonista anche nel campo della politica industriale, approfittando dell'assenza di una politica capace di fare scelte, non promette certo niente di positivo» prosegue. Nel Paese c'è ancora

molto da fare sul piano culturale e di consapevolezza; il governo deve rendersi conto dell'importanza di tessuti industriali che creano ricchezza e occupazione. Si fanno manovre dimenticando di mettere al cen-

tro del dibattito temi rilevanti come la produttività, l'innovazione, l'industria generando così crollo di fiducia e stop agli investimenti. «La Fismic Confsal e la Confsal ritengono invece fondamentale che si abbandonino politiche assistenziali senza prospettiva, come il reddito di cittadinanza, e sbagliate perché innestano conflitti generazionali, come quota 100 per dedicare risorse al lavoro soprattutto per i giovani, per abbattere il costo del lavoro diminuendo il cuneo fiscale, varando una politica di aiuti per la famiglia e di varo delle infrastrutture indispensabili per rendere il Sistema Paese competitivo nella globalizzazione. Ma senza il ripristino di una affidabilità del sistema Paese rispetto agli impegni già assunti sarà impossibile difendere efficacemente l'occupazione e attrarre investimenti produttivi», conclude.

—© Riproduzione riservata—

Si fanno manovre dimenticando di mettere al centro del dibattito la produttività, l'innovazione, l'industria, generando così crollo di fiducia e stop agli investimenti



Peso: 27%

INDAGINE BANKITALIA

Vendite in Italia e all'estero, le imprese registrano un calo

Frenata nei primi nove mesi, previsione analoga per il prossimo semestre

Davide Colombo

ROMA

Vendite in rallentamento nei primi nove mesi dell'anno (in particolare all'estero) con la prospettiva che anche nei prossimi sei mesi la dinamica cambierà assai poco. Il polso delle imprese industriali e dei servizi con più di 20 addetti resta debole nelle rilevazioni delle filiali della Banca d'Italia realizzate tra la metà di settembre e quella di ottobre. A guidare le valutazioni negative sono, in particolare, le imprese della manifattura, che hanno registrato un deciso peggioramento della domanda estera, anche se meno del 20% indica un calo sui mercati extra-europei, dove si soffrono di più le tensioni protezionistiche.

In un contesto di diffusa incertezza circa la metà delle aziende intende comunque mantenere invariati gli attuali livelli occupazionali e nel 78% dei casi prevede di realizzare un utile anche quest'anno. Sui margini del conto economico pesano dinamiche differenti da

quelle che caratterizzano l'export: il saldo tra le quote di imprese in

utile e in perdita si è ridimensionato, in particolare, nel comparto tessile, abbigliamento, pelli e calzature, a fronte di un modesto aumento nei settori della chimica, gomma e plastica e del commercio, alberghi e ristorazione.

Nell'anno che s'avvia alla chiusura il 70% delle imprese prevede comunque di realizzare la spesa per investimenti che era stata pianificata e circa il 60% già prevede confermare anche per l'anno venturo un'analoga spesa in conto capitale nonostante i poco promettenti scenari commerciali. A sostenere questa prospettiva di nuovi investimenti sono, senza dubbio, le favorevoli condizioni di accesso al credito e il livello dei tassi di interesse, che nei primi sei mesi dell'anno hanno consentito al 70% delle società una domanda di credito stabile.

Guardando al comparto delle costruzioni prevalgono i segnali positivi sia nelle valutazioni sulla produzione sia per quanto riguarda le assunzioni: la quota di imprese che prevedono di ridurre la propria forza lavoro si è fortemente ridimensionata (di 9 punti percentuali) ed è aumentata la quota sia di chi prevede di aumentarla sia di chi la lascerà invariata.

riata. «Il saldo tra i giudizi di aumento e di riduzione è divenuto complessivamente positivo per la prima volta dal 2007 (8 punti percentuali), nonostante la prevalenza dei giudizi negativi tra le imprese con più di 500 addetti» si legge nella nota pubblicata ieri da Bankitalia.

Le previsioni per il 2020 prefigurano un ulteriore incremento della produzione totale grazie alle commesse sul fronte delle opere pubbliche (per queste ultime, il saldo fra valutazioni di crescita e di calo è salito da 11 a 21 punti percentuali). Ma nei giudizi dei costruttori il decreto "Sblocca Cantieri" avrebbe contribuito in misura marginale a questi sviluppi: quattro quinti delle società parlano di effetti «trascurabili o negativi» sul portafoglio ordini nel 2019; tra le restanti, circa due terzi si attendono che gli effetti positivi sulla produzione si dispiegheranno solo dal 2020. La maggiore produzione del comparto avrebbe comunque riportato la redditività aziendale (il 76% prevede di chiudere in utile) su valori in linea con quelli osservati prima della crisi del 2008.



Peso: 14%



La Borsa

Spread a 150, ma le banche resistono

Nonostante i tonfi in Asia legati alle proteste di Hong Kong e allo stallo della trattativa Usa-Cina sui dazi, le Borse europee chiudono solo con lievi ribassi. Piazza Affari con lo spread Btp/Bund in aumento (a 150 punti) contiene il calo allo 0,19% grazie alla buona performance delle banche (Bper +1,66%, Poste +1,2% e Intesa +0,6%).

Sul fronte macro, nel terzo trimestre il Pil del Regno Unito cresce dello 0,3% su base congiunturale, l'aumento più modesto negli ultimi 9 anni. In Italia, invece, a settembre la

produzione industriale è scesa dello 0,4% rispetto ad agosto e del 2,1% rispetto allo stesso periodo 2018. Realizzi su Telecom Italia (-1,45%) per i timori di una frenata su Open Fiber, giù anche Saipem (-0,74%) nonostante un accordo con Daewoo. — **Sara Bennewitz**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%



Industria, produzione in calo (-0,4%) a settembre

I DATI

ROMA Diminuisce la produzione industriale italiana per il settimo mese consecutivo. A settembre, riferisce l'Istat, l'indice destagionalizzato di riferimento ha registrato una flessione dello 0,4% rispetto ad agosto. Corretto per gli effetti di calendario, la diminuzione su base annua è del 2,1%. Nella media dei primi nove mesi dell'anno l'indice ha registrato una flessione tendenziale dell'1,0%. Nella media del terzo trimestre la produzione ha segnato una flessione dello 0,5% rispetto ai tre mesi precedenti.

I CONSUMI

«In termini tendenziali - rileva l'Istat - nel mese di settembre, l'indice corretto per gli effetti di calendario risulta in calo per il settimo mese consecutivo. A livello settoriale si conferma il maggiore dinamismo dei beni di consumo, il solo comparto in crescita in termini sia congiunturali sia tendenziali. Anche nella media dei primi nove mesi dell'anno la produzione è calata». Nel dettaglio, l'indice destagionalizzato mensile mostra aumenti congiunturali per i beni di consumo (+0,7%) e i beni strumentali (+0,6%) mentre variazioni negative registrano, invece, l'energia (-1,1%) e i beni intermedi (-1,0%). Su base tendenziale e al netto degli effetti di calendario, a settem-

bre 2019 si registra una moderata crescita esclusivamente per il comparto dei beni di consumo (+1,2%). Una marcata diminuzione, invece, contraddistingue i beni intermedi (-5,2%), mentre calano in misura più contenuta i beni strumentali (-2,0%) e lievemente l'energia (-0,1%).



Peso: 7%

Norme & Tributi

Srl, la quota agli eredi è reddito di capitale tassato al 26 per cento

RISPOSTA A INTERPELLO

La Dre Emilia Romagna nega il regime transitorio per i dividendi qualificati

Il pagamento non configura una delibera di distribuzione di utili

Giorgio Gavelli

Ai redditi di capitale percepiti dagli eredi a seguito della liquidazione della quota del socio deceduto non si applicano le regole transitorie dettate per i dividendi destinati a soci con partecipazioni qualificate, nonostante tali somme siano tassate alla stessa stregua dei dividendi e la partecipazione del de cuius fosse qualificata. È questo il principio ricavabile da una risposta a interpello resa dalla Dre Emilia-Romagna (protocollo 909-721/19), che si ricollega, per molti

aspetti, alla risposta resa dalla Dre Lombardia (protocollo 904-1168/19) con riferimento agli importi imponibili derivanti dal recesso da socio.

Il caso esaminato dall'Agenzia riguarda il decesso di un socio di Srl titolare di una quota del 50%, in presenza di una clausola statutaria che - in deroga all'articolo 2469, comma 1 del Codice civile - non consente (salvo diversa volontà assembleare) il subentro degli eredi nella qualità di so-

cio, ma prevede la liquidazione della quota, sul valore della quale società e eredi hanno concordato un importo da versare a rate. Il dubbio riguarda la tassazione del differenziale tra la somma ottenuta dagli eredi e il costo fiscalmente riconosciuto della quota.

In effetti le perplessità sono due: la prima legata al fatto che l'articolo 47, comma 7 del Tuir non cita la morte del socio tra i possibili eventi generatori di reddito di capitale in capo agli eredi - mentre per le società di persone ciò avviene all'articolo 17, comma 1, letteral) del Tuir - e la seconda connessa alla possibile applicazione della norma transitoria di cui al comma 1006 dell'articolo 1 della legge 205/17. Ove, infatti, si qualifichi il differenziale di valore realizzato dagli eredi come reddito soggetto a una imposizione analoga a quella dei dividendi, il passo successivo è chiedersi se la delibera assembleare con cui viene ratificato l'accordo raggiunto con gli eredi stessi sulla quota da liquidare a seguito del decesso possa costituire quella «delibera di distribuzione di utili» che - in quanto assunta dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2022 - consente di mantenere agli utili destinati ai possessori di partecipazioni qualificate il regime di tassazione previgente, limitatamente a quelli «prodotti» dalla società entro l'esercizio in corso al 31 dicembre 2017.

La Dre riconduce questa fattispecie a quella del recesso tipico, vale a dire l'ipotesi trattata nella citata risposta ad interpello della Dre Lombardia.

Richiamando quanto chiarito dal-

le Entrate con circolare 52/04, la Dre emiliana riconosce natura di reddito di capitale (e non di reddito diverso) al differenziale tra somma ricevuta dagli eredi e costo fiscalmente riconosciuto della partecipazione in capo al socio defunto, affermazione da cui consegue implicitamente che, in questa particolare fattispecie, il valore della quota dichiarato in successione non assume alcuna rilevanza (diversamente da quanto previsto all'articolo 68, comma 6, Tuir). Mal'assimilazione ai dividendi finisce qui, nel senso che, secondo la risposta fornita, non risulta applicabile a questa fattispecie la norma transitoria prevista per i soci qualificati, non potendosi ravvisare nella determinazione dell'importo da liquidare una «delibera di distribuzione di utili».

Alle singole rate versate verrà applicato il 26% di ritenuta «secca», tenendo conto del costo fiscalmente riconosciuto dalla partecipazione comunicato dagli eredi, né più né meno di quanto accade per le somme erogate ai soci non qualificati (articolo 27, comma 1, Dpr 600/73).



Peso: 18%



I PASSAGGI CHIAVE

Il recesso

- Le somme o il valore dei beni ricevuti dai soci in caso di recesso, di esclusione, di riscatto e di riduzione del capitale esuberante costituiscono utile per la parte che eccede il prezzo pagato per l'acquisto
- Se queste ipotesi si verificano dal 2018 al 2022 ci si pone il problema dell'applicazione della norma transitoria contenuta al comma 1006 della legge 205/17
- Secondo la Dre Emilia-Romagna la deroga risulta inapplicabile a ipotesi quali il recesso. Ne consegue l'applicazione, sulla parte imponibile del provento, della ritenuta al 26%.



Peso:18%

Commercialisti: contro il contante misure troppo care e scoordinate

PROFESSIONISTI

In audizione criticati i provvedimenti su moneta elettronica e partite Iva

Federica Micardi

Troppi soldi per incentivare l'uso della moneta elettronica e scarsa attenzione al mondo delle partite Iva. È quanto rilevano i dottori commercialisti ascoltati ieri dalle Commissioni congiunte Bilancio di Camera e Senato sulla manovra.

La categoria suggerisce di dimezzare la cifra prevista per ridurre l'uso del contante. «Condividiamo la volontà politica di introdurre forme di premialità volte a incentivare l'utilizzo della moneta elettronica - ha affermato il consigliere nazionale Maurizio Postal - ma riteniamo meritevole di un momento di riflessione ulteriore il fatto che si destinino ben

3 miliardi a questa misura in un con-

testo di manovra che, nella ricerca di una quadratura dei conti oggettivamente non semplice, introduce numerosi balzelli, alcuni dei quali per altro più negativi in termini di impatto sui contribuenti che non positivi in termini di gettito per l'Erario». Ci si riferisce, tra gli altri alla plastic tax, alla sugar tax, alle auto aziendali e ai ticket restaurant.

Altro tasto dolente della norma riguarda le restrizioni previste per le partite Iva i cui risparmi (3 miliardi in tre anni) saranno dedicati solo alla riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti (si veda il «Sole 24 Ore» del 9 novembre). Una scelta che rivela la totale mancanza di strategia di medio periodo; le regole fiscali già favoriscono, ma tenderanno a favorire ancora di più, la disaggregazione degli studi, una strada in contrasto con la domanda del mercato sempre più articolata e complessa.

La categoria, rappresentata anche da Pasquale Saggese, responsabile dell'area fiscalità della fondazione nazionale della categoria, ha presentato un documento dettagliato evidenziando le criticità contenute negli arti-

coli del testo. In merito all'azzeramento delle detrazioni per i più ricchi i commercialisti ricordano che lo sconto fiscale in molti casi è stato introdotto per disincentivare il "nero".

Non solo, la mancanza di sconti fiscali sulle erogazioni liberali rischia di frenare la generosità dei più abbienti verso cultura, arte e sport.

Eccessivamente penalizzante per i commercialisti anche la norma sulle auto aziendali, che spiegano, numeri alla mano, perché non esiste «l'arbitrario trattamento di favore» che dovrebbe giustificare questa stretta.

Ace e mini-Ires secondo i commercialisti sono infine un perfetto esempio di cattiva legislazione; le modifiche fatte negli anni solo per finalità di gettito hanno solo seminato incertezza senza raccogliere risultati apprezzabili per l'Erario o per le imprese.



Peso: 10%